

# PREOCCUPIAMOCI DEL DOPO CRISI

di PAOLO GUBITTA

«Non bisogna preoccuparsi troppo della crisi. Bisogna preoccuparsi molto più del dopo crisi», scrive Marco Magnani in apertura del suo libro «Sette anni di vacche sobrie». Nei giorni in cui sono diffusi i dati agghiacciati su disoccupati e inattivi, questa indicazione ha il sapore della provocazione o, ancor peggio, della scorciatoia per non affrontare i problemi urgenti. Ma non è così. Gli anni delle vacche sobrie sono l'anticamera per tempi migliori a condizione che chi siede nella cabina di regia di un'impresa, di una città o di un territorio riesca a gestire contemporaneamente due orizzonti temporali: l'oggi e il dopodomani.

Per affrontare le improcrastinabili urgenze del presente, serve la capacità di usare con parsimonia le risorse disponibili, allocandole tra gli impieghi alternativi con il criterio del «qb», ovvero del «quanto basta» usato nelle ricette di cucina per dire che non esiste la quantità giusta per definizione: il significato di «qb» è nella testa e nelle mani di chi in quel preciso momento deve decidere. In tali circostanze, l'azione deve essere specializzata, precisa e tempestiva. Nelle imprese, ad esempio, ci si rivolge ai temporary manager: sono chiamati perché hanno dimostrato di saper fare con certi problemi; arrivano, sistemano le cose e poi se ne vanno.

Chiarito come gestire l'oggi, chi sta in cabina di regia ha il dovere di pensare al domani, avviando progetti ambiziosi. Ma com'è possibile farlo in tempi di vacche sobrie, quando per definizione le risorse non sono certo abbondanti? Semplice: servono uno scatto di coraggio e una buona dose di creatività per inserire nella catena

del valore anche quelle risorse lasciate inutilizzate durante gli anni delle vacche grasse. Nel libro di Marco Magnani sono descritte le trasformazioni di città come Torino (da company-town a smart-area), Pittsburgh (già capitale mondiale dell'acciaio) e la piccola Ragusa (un'isola nell'isola). Una lettura attenta offrirà molti suggerimenti pratici a chi è alla guida di istituzioni, città e territori.

Resta infine l'orizzonte temporale del dopodomani. Senza avere in testa un'immagine, ancorché sfocata, di come saranno il mondo, la società e l'economia quando usciremo dal lungo tunnel della crisi, anche le migliori politiche avviate per dare risposte alle urgenze del presente perderanno di efficacia e non riusciremo mai ad avviare percorsi di sviluppo equilibrati e sostenibili. Ad esempio, per sradicare l'ingiustizia della disoccupazione e dell'inattività involontarie, chi oggi decide sul futuro dovrebbe conoscere a grandi linee quali sono gli scenari possibili su temi quali le risorse naturali, le tecnologie, i bisogni sociali, i diritti, per poi declinare questi trend generali nelle azioni locali (di città o territorio). Per riuscire in tale operazione, io non vedo alternative allo sperimentalismo democratico e diffuso, capace di attivare le intelligenze di tutti e in particolare di quelli che (senza colpe) sono rimasti sempre ai margini delle decisioni collettive. Ne tengano conto tutti quelli che in questi mesi si stanno candidando a guidare alcune città del Veneto e a rappresentarci in Europa. Mi riferisco in particolare ai «nominati» che ci troveremo in cabina di regia: ci è impedito di sceglierli, ma almeno diamo loro qualche consiglio.